



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/1 (2025)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/1 (2025)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli "Federico II")

Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II")

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli "Federico II"), **Marcello Barbato** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D'Achille** (Università di Roma "Roma Tre"), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli "Federico II"), **Luca D'Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara "G. D'Annunzio"), **Rosa Piro** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

Comitato scientifico onorario

Patricia Bianchi (Università di Napoli "Federico II"), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma "Roma Tre"), **Rita Librandi** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli "Federico II"), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma "La Sapienza").

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli "Federico II"), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli "Federico II"), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli "Federico II"), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Andrea Maggi** (Scuola Superiore Meridionale), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno).

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino

Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all'interno della rivista si riproduce un inserto dell'affresco *Fanciulla*, *cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806.

Indice

<i>Introduzione</i>	6
Saggi	
Valentina Retaro, <i>Sulle denominazioni di alcuni crostacei in area napoletana</i>	14
Angelo Variano, <i>Alcune considerazioni al Vocabolario dei dialetti del Sannio</i>	40
Stefano Di Nolfi, <i>Il lessico della castanicoltura a Montella</i>	62
Giorgia Cinzia Di Matteo, <i>Le scritture esposte nel linguistic landscape napoletano</i>	216
Autori e testi	
Lucia Buccheri, <i>Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (II)</i>	256
Beatrice La Marca, <i>I Diurnali di Matteo Spinelli: introduzione a un'edizione critica (II)</i>	308
Giovanni Maddaloni, <i>Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cerlone (Q-Z)</i>	354
Roberta Bianco, <i>Lessico dell'edilizia in un registro contabile beneventano</i>	504
Discussioni e cronache	
L'italiano e i dialetti di Topolino	
Riccardo Regis, <i>Topolino parla in dialetto: il senso di un progetto</i>	528
Giovanni Abete, <i>Dietro le quinte del Topolino napoletano</i>	542
Neri Binazzi, <i>Il fiorentino a Paperopoli: dagli stereotipi alla lingua intera</i>	560
Vittorio Dell'Aquila, <i>La storia in milanese non è in milanese</i>	576
Salvatore Menza, <i>La versione catanese di Zio Paperone e il PDP6000. Riflessioni del traduttore</i>	590
Recensioni	
<i>Lingua illustre, lingua comune. Atti della giornata di studi (Trento, 2023), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2023 [recensione di Claudia Tarallo]</i>	618
<i>Lingue vive, lingue morte. Atti della giornata di studi (Trento, 2024), a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, 2024 [recensione di Lidia Tornatore]</i>	624
Vincenzo Palmisciano e Sonia Benedetto, <i>Un amore segreto alla corte vicereale di Napoli nelle opere di Giuseppe Storace d'Afflitto, s.l. (2024) [recensione di Francesco Montuori]</i>	630

Studi dal laboratorio del DESN

Vincenzo De Rosa, <i>Undici voci per il DESN dal Rimario di Benedetto di Falco</i>	636
Duilia Giada Guarino, <i>Fitonimi del napoletano con plurale in -a</i>	676
Vincenzina Lepore, <i>Tarle e tarme napoletane per il DESN</i>	808

Indice delle voci del DESN

<i>Le ultime voci del DESN</i>	817
Indice delle forme notevoli	818

Introduzione

La RiDESN giunge, con questo fascicolo, alla sua quinta uscita, consolidando il percorso di ricerca progettato al momento della sua nascita. Anche in questo ultimo anno, infatti, i saggi e gli studi apparsi nelle varie sezioni della rivista contribuiscono a restituire una visione complessa della storia dei dialetti della Campania e in particolare del napoletano. Perciò a scritti di natura storiografica si affiancano nuovi sondaggi di tipo dialettologico sull'area appenninica e indagini di stampo più strettamente lessicografico su specifici settori e ambiti del vocabolario, dalla fauna marina alla botanica e ai gerghi.

Talvolta, i contributi sono scanditi in più sessioni e appaiono in diversi fascicoli della rivista, dal momento che l'argomento oggetto di indagine è troppo ampio per essere raccolto in un solo numero: tali sono gli studi su Cerlone, Mussafia, Scoppa e sui *Diurnali* dello Spinelli.

Con sempre maggiore frequenza si affrontano circoscritti settori del lessico storico del napoletano, prendendo spunto da una fonte, da una raccolta lessicografica dimenticata o da altri progetti di ricerca in corso d'opera: a quest'ultima tipologia appartiene il contributo di Valentina Retaro sui nomi dei molluschi, che nasce dal lavoro svolto dalla studiosa nell'ambito del rinato Atlante Linguistico Mediterraneo.

Un altro tipo di evento ha dato l'occasione per l'apparizione di un gruppo di contributi nella terza sezione di questo primo fascicolo del 2025. Presentiamo, infatti, un corposo dossier sulla recente pubblicazione di un noto fumetto della Disney in cinque versioni: in italiano e nei dialetti di Milano, Firenze, Napoli e Catania. Gli autori dei saggi sono i responsabili dell'adattamento linguistico del testo del fumetto, scritto originariamente in italiano: Giovanni Abete, Neri Binnazzi, Vittorio Dell'Aquila, Salvatore Menza; introduce la sezione il coordinatore del progetto, Riccardo Regis. Sono loro direttamente a esporre il modo in cui hanno raccolto e interpretato il compito affidatogli e le strategie adottate per svolgerlo.

Si è trattato di una scelta innovativa, soprattutto tenendo conto che è stata operata da un colosso editoriale, e questo ha indotto la redazione della RiDESN a chiedere ai protagonisti un resoconto della loro esperienza. Dai saggi che i colleghi hanno inviato rispondendo gentilmente all'invito, emerge innanzitutto la consapevolezza che la traduzione di un fumetto oggi è un'azione complessa, che presenta problemi talvolta inattesi e dalla soluzione non scontata. Ad esempio, i personaggi della storia (zio Paperone, Archimede, il maggiordomo, i Bassotti) corrispondono a tipi umani differenziati socialmente; i traduttori si sono chiesti quanto può emergere questa scalarità sociale nel dialetto della traduzione e in quale settore della lingua: meglio nella sintassi della frase o più facilmente nel lessico? In quei fenomeni di pronuncia rappresentabili nella grafia o nella variazione diatopica? Come si evince dai contributi pubblicati, le soluzioni adottate dagli autori sono diverse: c'è chi (seguendo in fondo la linea adottata nei testi in italiano) ha rinunciato a priori alla rappresentazione dei fenomeni che differenziano la lingua dei vari strati sociali dei personaggi (così Abete per Napoli) e chi, invece, ha sfruttato anche i riverberi della variazione nello spazio per dar conto del diverso livello di lingua nei personaggi (Dell'Aquila per Milano).

L'espressione di elementi realistici nel comportamento linguistico dei personaggi non è una priorità nel fumetto, dove in genere si preferisce enfatizzare espressivamente alcune abitudini dei parlanti, utilizzando sorprendenti arcaismi, cultismi volontariamente esasperati, gergalismi inattesi. Tuttavia si manifestano come un valore aggiunto le oscillazioni che alcuni autori hanno voluto

adoperare nei *baloon* per non cristallizzare la lingua dei personaggi nella rigidità di un monolinguismo irrealistico.

Anche gli aspetti grafici hanno condizionato in modo profondo e differenziato il lavoro degli autori: se Neri Binazzi ha avuto poche difficoltà con il fiorentino, limitandosi a segnalare quella spirantizzazione dell'occlusiva velare che prende il nome comune di gorgia e poco altro, per gli altri le soluzioni sono state invece più impegnative. Per Napoli ci si è affidati a una scrittura tradizionale, che non sempre manifesta l'alterità strutturale del dialetto rispetto all'italiano, ma ha il pregio della facile leggibilità. Per Milano la maggiore distanza tipologica del dialetto dall'italiano ha consentito la possibilità di adottare scelte grafiche non oltranziste. Lo stesso è valso per Catania, dove i pochi tratti bandiera dei dialetti siciliani rappresentabili per iscritto, per esempio nel vocalismo e nel lessico, sono facilmente riportabili in una grafia che non si allontana troppo da quella italiana.

Mettiamoci ora dalla parte dei lettori. Quale sarà stata la loro reazione di fronte a questa iniziativa? Il carattere della pubblicazione – anche per l'opportuna sobrietà dell'impostazione – non è stato tradotto in termini ideologici che inevitabilmente avrebbero condotto a toni sopra le righe: infatti il dibattito sui social è stato molto inferiore rispetto a quanto accaduto in occasione di iniziative analoghe degli anni scorsi e così pure sono state totalmente assenti le voci della politica. Eppure sembra opportuno chiedersi di quale tipo sia questo prodotto nato dall'industria del fumetto italiano. Si tratta solo di un esperimento giocoso e tutto sommato poco realistico? O, come sostengono alcuni, è stata posta in essere una forzatura irrealistica, con la traduzione in idiomi tutto sommato inesistenti se non nella competenza dei professori universitari? Oppure si è cercato di valorizzare dialetti di scarsa vitalità ma ancora in uso presso una parte della popolazione, sperando magari che la pubblicazione si avvantaggiasse di un dibattito pubblico nato dalla rivendicazione di un'alterità linguistica e culturale? O, ancora, viene proposto, ma con valenze più che altro simboliche, l'uso del dialetto in un nuovo spazio della scrittura creativa, ma senza che ciò conduca a una effettiva "autonomia" del testo dialettale a fronte di quello in italiano, destinato pur sempre a essere privilegiato nella fruizione di una prima lettura meramente funzionale? In altre parole: sarebbe interessante sapere se i

lettori – napoletani, fiorentini, catanesi, milanesi – abbiano letto la storia direttamente in dialetto o si siano limitati, a posteriori, a seguire e a constatare, con ottica metalinguistica (un po' come può accadere per le traduzioni in dialetto di testi letterari), le soluzioni volta per volta adottate dai traduttori.

Il risultato delle vendite sembra buono e la conferma del successo editoriale dell'iniziativa viene dalla ripetizione dell'esperimento, con la pubblicazione nel mese di aprile di una storia di Topolino in romanesco, torinese, barese e veneziano. È questo un sintomo di simpatia verso i dialetti, al di là dei parametri che riguardano la loro vitalità e che sono molto differenziati sul territorio italiano (più limitati a Nord-Ovest, più ampi a Nord-Est e poi a Roma e nel Sud). D'altra parte, se ci sono pochi dubbi che in dialetto (sconfinante anche verso l'italiano locale: si pensi, per esempio, a Zero Calcare) si esprimano molte persone dotate di notevoli capacità artistiche, è anche vero che la creazione di testi interamente dialettali è una novità relativa a molte tipologie testuali, non solo nell'ambito del fumetto. Nella recente prosa narrativa italiana, al di là delle specificità del caso Camilleri e del suo italiano regionale siciliano, la componente dialettale ha manifestazioni ricche e variegata ma sempre episodiche, espressive e proporzionalmente minoritarie in un tessuto linguisticamente integralmente italiano.

In questo panorama il fumetto in dialetto costituisce una parziale novità: la lingua è dialogica, come in molto teatro tradizionale italiano, ma il canale è grafico, cosa che implica un lettore che abbia competenze non comuni.

La sezione sulle versioni dialettali della storia di Topolino è quindi particolarmente interessante per chi abbia a cuore le dinamiche dell'uso e delle strutture delle lingue locali in Italia e siamo molto grati ai colleghi che ci hanno dato interessanti spunti di riflessione nei loro contributi.

La rivista, in questo modo, si muove tra storie medievali ed eventi contemporanei, sforzandosi di lavorare sempre in una prospettiva rigorosamente scientifica: è quello che ha fatto per anni un nostro collega e maestro scomparso da pochi giorni e il cui modello noi cerchiamo di imitare, anche se da lontano. Il ricordo del magistero e della persona di Francesco Bruni (Perugia, 9 marzo 1943 – Napoli, 24 giugno 2025) ci sostiene e ci sprona, mentre ci addolora e ci affligge la consapevolezza di aver perso l'ausilio di una guida sempre incoraggiante che, tra le tante cose, ha mostrato all'intera comunità scientifica come nella storia

linguistica i dialetti e l'italiano non si siano mai collocati in mondi tra loro irrimediabilmente separati, né tanto meno in compartimenti stagni o in posizioni rigidamente contrapposte. Una traccia di questa prospettiva si spera risulti riconoscibile nei diversi fascicoli di questa rivista. Anche per questo a Francesco Bruni dedichiamo i lavori raccolti in queste pagine.

Napoli, 29 giugno 2025

Nicola De Blasi – Francesco Montuori



LA VERSIONE CATANESE DI *ZIO PAPERONE E IL PDP6000*.
RIFLESSIONI DEL TRADUTTORE

Salvatore Menza

0. Introduzione¹

Quando mi è stato proposto di tradurre in catanese una storia del settimanale *Topolino* (*Zio Paperone e il PDP 6000*, n. 3608 del 15 gennaio 2025, pp. 11-40),² ho immediatamente dato la mia disponibilità, con grande piacere, per più motivi. Si trattava infatti di un'operazione di carattere scientifico, ma allo stesso tempo di una sfida creativa e linguistica che coinvolgeva una delle mie lingue madri, la varietà catanese, e i personaggi di una lettura a me molto cara durante la mia giovinezza, come del resto a molte e molti italiani. Inoltre, la lingua d'arrivo richiesta non era un siciliano astratto, letterario o sovraregionale, ma una varietà locale, la mia, da rappresentare in modo il più possibile realistico. Per tradurre

¹ Ringrazio Alfio Lanaia, Salvatore C. Trovato, e Riccardo Regis per le loro preziose osservazioni. Eventuali errori e inesattezze invece sono di responsabilità esclusiva di chi scrive.

² Nell'edizione «con una storia in catanese». Nella stessa data sono stati pubblicati anche i numeri con la stessa storia in italiano, in milanese, in fiorentino e in napoletano. Si vedano in questo fascicolo i contributi, rispettivamente, di Dell'Aquila, Binazzi e Abete. Per uno sguardo d'insieme, si vd. Regis, sempre in questo fascicolo. La sceneggiatura in italiano di *Zio Paperone e il PDP 6000* è di Niccolò Testi, i disegni sono di Alessandro Perina.

è fondamentale, io credo, mettere subito a fuoco la funzione del testo di partenza, che è, in questo caso, divertire facendo leva sull'intelligenza e mai sulla volgarità. Lo stesso allora mi sono proposto di fare con il mio adattamento. Mi sono prefissato cioè di ottenere un testo catanese che facesse sorridere i lettori, o addirittura farli ridere a crepapelle. Allo stesso tempo, mi sono reso conto che il fumetto avrebbe costituito un documento del catanese contemporaneo, una varietà ancora non molto studiata. Infine, il fumetto in catanese sarebbe stato disponibile non solo a Catania, ma in tutte le edicole siciliane e sarebbe stato possibile acquistarlo online anche dalle altre regioni d'Italia: bisognava pensare a una trascrizione che tenesse conto di tutti i possibili lettori.

Il saggio è strutturato come segue: il § 1 è dedicato alla descrizione della varietà catanese utilizzata come lingua d'arrivo; il § 2 ai criteri di trascrizione; il § 3 all'analisi delle strategie traduttive, il § 4 al lessema *mbare* e il § 5 è la conclusione.

1. Quale catanese ho usato

Il catanese presenta una variabilità interna (in particolare diatopica e diastratica), in realtà ancora poco studiata, che emerge occasionalmente in momenti di confronto (perlopiù campanilistici, in cui ognuno rivendica l'autenticità della sua sola variante), e che riguarda singoli lessemi (ad es. *cufuni* vs. *fucuni* 'focolaio', *amuinni* vs. *amuninni* 'andiamocene!', *abbrurisciri* vs. *abbrivirisciri* 'resuscitare', *iteddhu* vs. *iriteddhu* 'mignolo') o caratteristiche fonetiche (*ntera* vs. *nterra* 'per terra', *nda* vs. *nta* 'in'). Tale variabilità si è certamente ridotta nel tempo non solo a causa della mobilità, inevitabilmente aumentata, tra quartieri, ma anche per la grande fortuna di opere di intrattenimento prodotte in catanese. Mi riferisco alle barzellette e agli sketch di Tuccio Musumeci e Pippo Pattavina, portati sulle scene teatrali ma soprattutto diffusi tramite dischi e musicassette negli anni Settanta; ai dischi di Brigantony; a trasmissioni radiofoniche e televisive locali (si pensi, più di recente, in tal, senso, ad es., a Gino Astorina, o a Giuseppe Castiglia e alla sua *Allakatala*) o, ancora più di recente,

ai doppiaggi e alle interviste di Davidekyo³ e ai meme e alle story di creatori di contenuti digitali come Andrea Carollo de *La Liscia Catanese* (su Facebook e Instagram).⁴ Tali opere possono aver contribuito a rendere popolari in tutto il territorio (anche oltre i confini del Comune di Catania e del suo hinterland) numerosi lessemi ed espressioni, compresi e usati ormai senza distinzioni, dunque, di quartiere, fascia d'età o livello di istruzione.

Per l'adattamento in catanese del Topolino n. 3608 ho fatto principalmente ricorso alla mia competenza di parlante nativo e al giudizio dei miei familiari, ricorrendo al *Vocabolario Siciliano* (VS) solo per poche verifiche. I miei genitori sono nati e cresciuti nel quartiere di Cibali, in quella che era considerata un tempo una periferia, immediatamente a nord-ovest del centro storico. Il mio catanese si rifà al loro. Per alcuni lettori, ad es. del centro storico, quindi, il mio Paperone e gli altri personaggi della storia potrebbero talvolta usare parole poco familiari, senza che io ne abbia però alcuna coscienza, dato che, come dicevo, mancano studi sulla variazione diatopica a Catania. Qualche spunto potrebbe nascere proprio dal feedback da parte dei lettori di *Topolino*.

Anche se il riferimento principale per me è stata la lingua dei miei genitori, ho cercato, però, di evitare (salvo pochi casi, su cui mi soffermerò *infra*) parole o costrutti che ormai siano poco usati e compresi, immaginando come interlocutore un(a) catanese cinquantenne, cioè un(a) mio/a coetaneo/a, in una situazione reale. Si badi bene, infatti, che il catanese è ancora molto vitale,⁵ purché non lo si cerchi tra le aule universitarie e dei licei classici. Basta fare un giro in autobus, avvicinarsi a un cantiere o entrare in un supermercato, anche

³ https://www.youtube.com/@Davidekyo_official.

⁴ <https://www.facebook.com/lalisciacataneseofficial>, <https://www.instagram.com/lalisciacatanese/>.

⁵ Lo Piparo (2025) ritiene in realtà che il catanese che io ho usato nel mio adattamento sia una «ricostruzione archeologica di un idioma morto», «un siciliano ricostruito in laboratorio e che in questo momento storico vive solo nei libri dei linguisti-dialettologi» e non l'idioma «che si può ascoltare in un qualsiasi quartiere popolare di Catania o qualsiasi altra città siciliana». Non posso fare altro che dissentire con forza, al momento, controbattendo con la mia esperienza personale e la mia competenza di parlante nativo, rimandando al futuro ulteriori indagini, ad es. registrazioni ambientali e test di accettabilità di singole espressioni da sottoporre ai parlanti.

di un quartiere relativamente “elegante”, come Borgo-Sanzio, per sentire che i lavoratori parlano tra loro solo in dialetto, e non è affatto infrequente che anche i clienti parlino in dialetto, con gli addetti e fra di loro. Ovviamente, il catanese dell’adattamento contiene, come il catanese della realtà, anche degli italianismi, e delle commutazioni di codice verso l’italiano popolare, anche se, per mia scelta, in misura molto contenuta, perché ciò che mi premeva di più era documentare il più possibile il dialetto.⁶

2. Criteri di trascrizione

Per la trascrizione del catanese ho adottato, anche se con diverse semplificazioni (su cui vd. *infra*), il sistema ortografico adoperato in *Trovato* (2024), che a sua volta si basa sul sistema ortografico del quinto e ultimo volume del VS. *Trovato* (2024) è di fatto al momento la fonte scientifica più autorevole per la trascrizione ortografica⁷ del siciliano, risultato di una riflessione e sperimentazione

⁶ Lo Piparo (2025) forse rimprovera al mio adattamento (vd. anche la nota prec.), in realtà, proprio lo scarso ricorso alla commutazione di codice e all’italiano popolare («È un siciliano privo di parole e costrutti italiani. Esattamente il contrario della mescolanza linguistica siculo-italiana che rende godibili, realistiche e facilmente comprensibili a ogni italiano le commedie del catanese Nino Martoglio (1870-1921)»). Ma ovviamente la percentuale di italiano e di dialetto all’interno dei colloqui dipende molto dalle persone coinvolte negli stessi colloqui e dalle situazioni comunicative. Come dicevo, i lavoratori non specializzati possono condurre conversazioni al 100% in dialetto, due professori potrebbero usare invece l’italiano per la maggior parte delle battute e passare al dialetto per poche frasi. In questo senso, in effetti, nel mio adattamento c’è una sorta di appiattimento sociolinguistico, o un quadro sociolinguistico che può sembrare forse poco verosimile se confrontato al repertorio, ad es. dell’italiano: Paperone parla esclusivamente in dialetto ed è lo stesso catanese dei Bassotti, ma è pur vero che, anche nell’originale, se il primo usa spesso espressioni di livello alto, anche il nonno dei Bassotti dice frasi come «scuciremo qualche doblone del vegliardo per rabbonirli» (vd. § 4.1 *infra*). Ho riservato qualche elemento in italiano popolare ai camerieri, perché nella storia in italiano mi sembrano voler ostentare raffinatezza (vd. § 4.6 *infra*).

⁷ Uso qui *ortografia* o *sistema ortografico* per denotare sistemi di trascrizione diversi dalla trascrizione fonetica, basati sull’ortografia italiana, utilizzati per trascrivere testi in qualunque dialetto della Sicilia. Quindi, *orto-* in questo caso non fa in alcun modo riferimento a processi di

pluridecennale, che parte da Giorgio Piccitto e prosegue con Giovanni Tropea per approdare appunto a Salvatore C. Trovato. Il vantaggio di tale sistema è che da un lato sfrutta il più possibile i caratteri dell'alfabeto italiano e dall'altro, con un numero minimo di regole di corrispondenza aggiuntive tra grafemi e fonemi, permette di trascrivere il dialetto fornendo informazioni sulla realizzazione fonetica di ciascuna varietà siciliana, in modo che qualunque lettore (siciliano e non) possa coglierne le caratteristiche indipendentemente dalla propria provenienza. Nello specifico, ecco l'elenco delle corrispondenze (le sole rilevanti per il catanese e necessarie nell'adattamento in base alle parole effettivamente adoperate) che si discostano dall'italiano secondo la versione Trovato (2024: xvii-xviii), con esempi tratti dall'adattamento in catanese di *Zio Paperone e il PDP 6000*:

CORRISPONDENZA GRAFEMA – FONEMA	ESEMPI
<ç> (+ i/e), <çi> (+ a/o/u) = /j/	<i>ùnniçi!</i> 'undici' (p. 12)
<chj> = /kç/	<i>ora cchjù</i> 'oramai' (lett. 'ora più') (p. 12)
<ddh> = /dɖ/	<i>iddhu</i> 'lui' (p. 23) (vs. <i>dd</i> , /dd/, ad es. in <i>vaddati</i> 'guardate', <i>ibidem</i>).
<e> = /ɛ/	<i>appiddaveru</i> 'davvero' (p. 11)
<gghj> = /ggj/	<i>m'assumigghja</i> 'mi assomiglia' (p. 14)
<i> (+ a/e/o/u) = /j/	<i>iù</i> 'io' (p. 13)
<ng> = /ŋŋ/	<i>ddilinguenti</i> 'delinquenti' (p. 13)
<o> = /ɔ/	<i>bbonu</i> 'buono' (p. 21)
<str> = /ʃʃ/	<i>nostri</i> 'nostri', <i>occhestràli</i> 'orchestrale' (p. 26).
<tr> = /tʃ/	<i>intra</i> 'dentro' (p. 28)

Inoltre, sempre soltanto per ciò che si discosta dall'ortografia dell'italiano:

- il segnacento è sempre grave, indica solo la prominenzza accentuale e non veicola informazioni sul timbro della vocale. È posto sulle sillabe toniche

normalizzazione o pianificazione linguistica. Per una riflessione generale su scrittura e trascrizione del dialetto si veda anche Matranga (2013).

di parole tronche se la accentata è preceduta da vocale (*iù* 'iu', p. 13), o sui possessivi tonici (*ppi ccuntu* sò 'per conto suo'), sulle sillabe toniche di parole non piane (*ùttima* 'ultima', p. 11; *ùnniçi* 'undici', p. 12) o nelle parole piane in cui, per la loro grafia, la vocale tonica non coincida con il penultimo simbolo vocalico (*àia statu* 'sono stato' lett. 'ho stato', p. 13; il segnacento rimane anche se la parola viene sottoposta a elisione: *ài'a ffari* 'devo fare', *ibidem*), o nei casi in cui si ravvisi per altre ragioni la necessità di facilitare per il lettore l'individuazione della sillaba tonica (ad es. in *ccô micciu* 'eccezionale, straordinario' lett. 'con la miccia', *ibidem*; *attìa* 'altolà! / ehi tu!' p. 33);

- il segno di apocope è usato nei casi in cui esista in sincronia una variante priva di apocope della stessa forma (ad es. *poi* vs. *po'* 'puoi', p. 14; *stai* vs. *sta'* 'stai', p. 15);

- l'accento circonflesso viene usato per segnalare l'incorporazione di più elementi in un'unica forma: le preposizioni articolate (ad es. *rô* 'del', p. 13; *ppê* 'per i/le', p. 14; *suprô* 'sopra al', p. 16), o la coalescenza di più elementi vocalici al confine tra due parole (*cci â nzignari* = *cci ài a nzignari* lett. 'gli hai a insegnare', propr. 'gli devi insegnare');⁸

- i fenomeni fonosintattici (raddoppiamento, assimilazione ecc.) in Trovato (2024) sono rappresentati ortograficamente e segnalati da un trattino che unisce le parole interessate dal fenomeno: *nun-zi po-ssiminari si-pprima nun chjovi* 'non si può seminare se prima non piove' e sim. Nella trascrizione del *Topolino* ho rappresentato tutti i fenomeni, ma, dopo la prima stesura, ho deciso dapprima di mantenere il trattino solo nei casi in cui la consonante iniziale di una parola cambiasse timbro (ad es. *cchjù-ddhanni* 'più grande', p. 24, perché la seconda

⁸ Mistretta (2025) ritiene che io abbia usato il circonflesso in maniera «incoerente». L'unico esempio che cita è *v'u nzunnati* lett. 've lo sognate' (p. 45), che lui avrebbe trascritto *vû nzunnati*, secondo lui «più coerente», dato che a suo avviso si tratterebbe di una contrazione, come quelle presenti nelle preposizioni articolate. In realtà, nel caso di *v'u nzunnati* il fenomeno non è quello dell'incorporazione/coalescenza/contrazione, indicato nei criteri esposti qui nel testo, ma quello dell'elisione, che viene segnalato invece con l'apostrofo (*vi u* → *vi'u* = *v'u*), secondo l'uso italiano (perciò tra i criteri non ho incluso la descrizione dell'uso del segno di elisione). Sulla distinzione tra coalescenza, elisione, apocope e troncamento, si veda Nespor (1993).

parola, in assenza di elemento attivante, si realizza come *ranni*) e infine di eliminare il trattino in ogni caso (ad es. *non zi cci pò ccummàttiri ccu ddhi ddilinguenti* ‘non è facile tenere il passo di quei manigoldi’ lett. ‘non si possono tenere a bada’ (p. 13), in cui la *s-* del pronome impersonale *si* diventa *z-* perché preceduta da nasale; *accuminciamu a ppigghjari* ‘cominciamo a prendere i soldi?’ (p. 24) con raddoppiamento della prima *p* di *pigghjari*, scempia in contesti privi di un elemento attivante, che in questo caso è il complementatore *a*). Il motivo principale di questa semplificazione è che le nuvolette che contengono le singole battute, per via della loro forma, contengono normalmente, in ogni caso, una o più parole spezzate e portate a capo: i trattini che segnalano fenomeni fonosintattici si sarebbero confusi con quelli degli a capo, diminuendo tra l’altro la leggibilità del testo in generale. Purtroppo, nella revisione, mi sono sfuggiti due trattini presenti nella penultima versione, che adesso si leggono nella versione stampata, ma che non avrebbero dovuto esserci: il già citato *cchjù-ddhanni* ‘più grande’⁹ (p. 24), e *n’avissim’a-gghjiri* ‘non dovremmo andare’ (p. 26);

- sempre per ragioni di semplificazione, rispetto a Trovato (2024), ho evitato di usare la *ï* con dieresi per indicare la *i* che fa sillaba a sé e non con la vocale che segue, in casi come *firriari* ‘girare’. Nell’adattamento di *Topolino* ho usato comunque un’unica parola che avrebbe potuto essere trascritta con la dieresi, *taliari* ‘guardare’, p. 40, trascritta appunto senza dieresi sulla prima *i*. Ho evitato anche l’uso di *l* senza apostrofo per l’allomorfo prevocalico dell’articolo determinativo, previsto in Trovato (2024) (ad es. *l’ àuttru* anziché *l’ àuttru* ‘l’altro’), perché non ha conseguenze sulla percezione della sostanza fonetica del testo (che è una delle cose a cui tenevo di più), mentre avrebbe potuto creare disorientamento nel lettore.

Per mero errore materiale, invece, non ho distinto tra *z* sorda e sonora (la sonora ha un punto sovrascritto in Trovato 2024). Le uniche parole con *z* sonora nel testo sono *zzona* ‘zona’ (p. 25) e *suvvizza* ‘lavori di casa’ (p. 33). La

⁹ L’errore non è sfuggito a Mistretta (2025), che lo ritiene però il segnale di una generale mancanza di coerenza nella mia trascrizione. In realtà, nel testo ci sono 55 occorrenze tra assimilazioni (/n/+s/>[nts]) e raddoppiamenti fonosintattici trascritte senza trattino.

manca del puntino nel caso di *zzona* non è forse troppo grave, perché è sonora in tutte le varietà del siciliano, stando al VS (s.v. *zzona*), così come del resto nell'italiano *zona*. Quindi l'errore non dovrebbe generare dubbi nei lettori. Al contrario, *suvvizzu* esiste in Sicilia nelle due varianti *suvvizzu* (con *z* sorda) e *suvvizzu*, con *z* sonora (ivi: s.v. *sirvizzu*), come appunto a Catania.

2.1 La scelta di una trascrizione che si legge (quasi) come si scrive

Tornando alla scelta di rappresentare ortograficamente i raddoppiamenti e gli altri fenomeni fonologici al confine tra due parole contigue, Mistretta (2025) disapprova, affermando che si tratta di soluzioni che «possono alimentare una percezione macchiettistica del siciliano». Sia ben chiaro, sarebbe stato lecito anche trascrivere senza segnare tali fenomeni fonologici: sono, come è noto, per loro natura prevedibili, e sarebbe stato possibile fornire ai lettori una serie di istruzioni per ricavare la forma fonetica a partire da un'ortografia più fonologica, per così dire, come del resto sono le ortografie delle lingue nazionali, perlomeno di quelle occidentali più note.¹⁰ Ho preferito invece rappresentare nel testo tutti i fenomeni per fornire ai lettori, in particolare ai non siciliani ma anche ai siciliani non catanesi, un supporto che consentisse loro di percepire e riprodurre, anche se approssimativamente, la pronuncia del catanese, direttamente durante la lettura, senza una fase di studio delle regole e senza saltare dal testo all'introduzione.

Ma anche per gli stessi catanesi, a mio avviso, la trascrizione che ho adottato può essere preziosa, perché consente di riflettere su una delle loro lingue native; di prendere coscienza dei fenomeni rappresentati graficamente, di cui tipicamente invece non hanno coscienza; di rendersi conto, oltre che delle

¹⁰ Inoltre, in tali ortografie, ciascuna forma ha un aspetto costante, indipendentemente dai fenomeni fonologici che possano modificarne i segmenti in base al contesto. Questo, ovviamente, è un grande vantaggio per l'insegnamento della scrittura, per il trattamento automatico dei testi, per la realizzazione di opere lessicografiche. Ed è di fatto il tipo di ortografia più razionale e diffusa per lingue ufficiali, nazionali. Ma non è a mio avviso la scelta migliore nel caso di una trascrizione come quella di un fumetto in una varietà locale, trascrizione assai probabilmente destinata a rimanere un *unicum*.

cogeminazioni di cui si è detto, anche delle autogeminazioni di alcune consonanti, che sono poi di fatto estese, altrettanto inconsapevolmente, anche all'italiano regionale, come *b, d, g, e r* (*bbonu, ddilinguenti, ggià, rriccu*). Inoltre, una trascrizione come quella adottata può far riflettere sulle differenze, a volte anche profonde, tra le fonologie delle tante varietà parlate in Sicilia, di riflettere cioè, se fosse ancora necessario, sul fatto che non esiste un unico siciliano, ma tanti siciliani, ognuno dei quali, con le proprie caratteristiche peculiari, costituisce un elemento di ricchezza culturale da preservare e di cui i parlanti devono andare fieri: nessuna rappresentazione di tali peculiarità può dunque essere giudicata «macchiettistica», come invece suggerisce Mistretta (2025). Al contrario, si farebbe danno a una varietà favorendone una riproduzione che si allontana dalla realtà del momento storico in cui la stessa viene documentata.¹¹

In questo senso, un'ortografia che non incorpora in sé alcune informazioni fonetiche fa sì che ogni lettore colmi questo vuoto informativo applicando le regole fonologiche della propria varietà (e del proprio tempo) alla base fornita dalla grafia. Così ad esempio, come è noto, una stessa frase scritta in italiano viene letta in modi molto diversi da lettori di diverse regioni d'Italia (*b, d e g* lette come lunghe o brevi, raddoppiamento fonosintattico presente vs. assente, ecc.). Se è vero che tale vuoto informativo non avrebbe forse creato problemi ad un catanese, avrebbe però senz'altro favorito pronunce scorrette non solo ai lettori di altre regioni d'Italia, ma anche ai nisseni, ai ragusani, ai palermitani ecc.

3. Strategie traduttive

Nelle sezioni che seguono sono analizzati i principali esempi delle strategie traduttive utilizzate nell'adattamento, indicando l'originale italiano (di Niccolò Testi), l'adattamento in catanese, e commentando le parole interessate da ciascuna strategia di traduzione, ponendole in corsivo nei due contesti.

3.1 «Voci dissimili dalle italiane» e riformulazioni

Osservando i testi dei comici catanesi (del passato e del presente) si nota facilmente che la comicità legata all'uso del dialetto sembra essere basata sull'uso

¹¹ Mistretta (2025) rimanda con un link ad un più ampio documento su una proposta di ortografia per il siciliano, che però non posso descrivere e commentare qui, per ragioni di spazio.

di parole ed espressioni che il lettore riconosce, facendo eco al *Vocabolario* di Traina (1877), come «dissimili dalle italiane», cioè prive di corrispondenti italiani omoetimologici o comunque foneticamente distanti da questi ultimi. Posso trarre alcuni esempi interessanti e recenti dalla pagina de *La Liscia Catanese* su Facebook,¹² dove troviamo una serie di foto, ciascuna delle quali ritrae uno dei cantanti di Sanremo 2025,¹³ con un commento scritto in italiano, ma con alcune parole in it. pop. catanese. In calce a ciascuna foto della serie, si legge *Spacchiomiconi* – *La Liscia racconta Sanremo*. *Spacchiomiconi* è una frase scritta senza spazi che può essere tradotta come ‘che cazzo mi racconti?’. La prima parte, *Spacchio*, è l’adattamento della proforma interrogativa scurrile dial. (*cchi*) *spacchju*, che corrisponde grosso modo all’it. *che cazzo*, ma che di fatto non ha in italiano un traduttore omoetimologico.¹⁴ Anche la parte finale, *conì* ‘racconti’, è l’it. pop. corrispondente alla 2ª sing. del presente ind. del verbo dial. *cuntari* ‘raccontare’, che può essere percepito come non italiano per la mancanza della sillaba *rac* (e forse è anche un ammiccamento al presentatore Carlo Conti). In una delle foto della serie (quella dedicata alla cantante Giorgia),¹⁵ troviamo ancora «Ha tre figli, tutti abbissati». *Abbissati* significa ‘che hanno un lavoro stabile’. Si tratta del participio di *abbissàrisi*, che ha, tra le accezioni, anche quella appunto di ‘sistemarsi, trovare un lavoro stabile’. Anche questa è una parola priva di un traduttore italiano omoetimologico.

Nel mio lavoro di traduzione di *Zio Paperone e il PDP 6000*, anch’io mi sono basato molte volte su questo criterio, preferendo, quindi, le «voci dissimili dalle italiane», quando è stato possibile farlo (ma evitando sempre il turpiloquio). Anche i casi in cui è stata necessaria una riformulazione degli enunciati, pur mantenendo intatta l’intenzione comunicativa del personaggio, sono

¹² <https://www.facebook.com/lalisciacataneseofficial>. *Liscia* significa ‘tendenza a scherzare continuamente’ (VS s.v. *liscia*² 4).

¹³ <https://www.facebook.com/photo/?fbid=1161623948663067&set=pcb.1161624031996392>.

¹⁴ *Spacchju*, stando al VS (s.v.), significava originariamente ‘sperma’, ma questo significato è (ormai) totalmente dimenticato dalla gente («triv. e dis.», *ibidem*).

¹⁵ <https://www.facebook.com/photo/?fbid=1161623941996401&set=pcb.1161624031996392>.

trattati in questa sezione, perché di fatto costituiscono espressioni e costrutti tipicamente catanesi e privi di un corrispondente italiano. Di seguito elenco i contesti specifici più significativi (in corsivo le parti che rappresentano la strategia qui trattata).

- (1) a. Un *giro di vite* all'ultima telecamera... e l'antifurto [...] è operativo!
 b. *Quantu ammitu bbona l'ùttima telecamera... e l'antifuttu* [...] è pronto!
 lett. 'Quanto avvito buona l'ultima telecamera e l'antifurto è pronto'.
 propr. 'Giusto il tempo di avvitare bene l'ultima telecamera e l'antifurto è pronto'.

La coppia di congiunzioni correlative *quantu... e...* è esclusiva del siciliano.¹⁶ Il verbo *ammitari* è formalmente distante da *avvitare* per via dello sviluppo *DV > mm*. *Bbona* 'buona' è un aggettivo con funzione di avverbio, o, se si vuole, un avverbio variabile, che concorda col nome strutturalmente più vicino (in questo caso *l'ùttima telecamera*), come avviene in molti dialetti meridionali.¹⁷

- (2) a. Finalmente! È *proprio* ciò che ci voleva, Archimede!
 b. Finammenti! Sta cosa cci voleva *appiddaveru*, Acchimedi!
 lett. 'Finalmente! Questa cosa ci voleva per davvero' (p. 11).

Appiddaveru 'davvero' è qui preferito a *pròpia* 'proprio'.

- (3) a. I Bassotti sono sempre stati *determinati*... ma ultimamente sono un *vero tormento*!
 b. Sempri *ncutti* ana statu, i Bbassotti! Ma uttimamenti addivintanu na *camurria*!
 lett. 'Sempre insistenti sono stati, i Bassotti! Ma ultimamente sono diventati un tormento!' (p. 11).

¹⁶ I due congiunti frasali fanno riferimento a due eventi (struttura: *quantu* Evento A e Evento B) tali che il mittente promette o prevede che il secondo (B) avrà luogo appena il primo (A) sarà compiuto. Cfr. Menza–Bianchi (2023).

¹⁷ Rohlf (1969: § 886-887). Sugli *avverbi variabili* si veda Trovato–Menza 2020, p. xxxii).

Ncuttu significa in realtà ‘insistente’. *Camurria* significa ‘noia fastidio’, ‘assillo; persona assillante’ (VS s.v.). Il primo significato di *camurria*, ormai totalmente dimenticato dai parlanti, secondo VS (*ibidem*), è ‘gonorrea’, che ne è anche l’etimo più probabile (cfr. anche Lanaia 2020: II, 11).

- (4) a. *Scacciarli* è diventato un lavoro *a tempo pieno*!
 b. Fimmalli e mannalli¹⁸ ora cchjù ddivintau n travagghju!

lett. ‘fermarli e mandarli ormai è diventato un lavoro’ (p. 12).

L’it. *scacciarli* ha in catanese come corrispondente omoetimologico *scacciari*, che usiamo, però, solo se il complemento diretto fa riferimento agli insetti. Per i referenti umani si usa *mannari* ‘mandar via’, ma può andare bene anche per riferirsi a persone che prima di andar via rimangono per un certo tempo, e che non sono necessariamente sgradite sin dall’inizio. Perciò ho aggiunto *fimmalli* ‘fermarli’. Ho aggiunto *ora cchjù* ‘oramai’ perché è molto frequentemente usato assieme a *ddivintari* in contesti del genere. *A tempo pieno* non ha un traduttore,¹⁹ ma, dato che non è assolutamente necessario, ho preferito toglierlo piuttosto che usare una commutazione verso l’italiano.

- (5) a. Paperone: Versare versare! Bassotti: Oh! No! Melassa!
 b. Paperone: Te’ ccà! fatt’a ucca ruçi! Bassotti: No! u ggileppu no!

lett. Paperone: ‘Tieni qua, fatti la bocca dolce!’. Bassotti: ‘No! La melassa no!’

propr. ‘Prendi, addolcisciti la bocca!’ (p. 12).

Nel testo originale, pag. 12 comincia con quattro vignette che illustrano i metodi con cui Paperone scaccia i Bassotti. La battuta di Paperone, in ciascuna vignetta,

¹⁸ C’è una svista: *mannalli* avrebbe dovuto essere trascritto con doppia *m*, dato che è preceduto dall’elemento attivante *e*.

¹⁹ Esistono *n travagghju bbonu* ‘un buon lavoro’ e *n postu fissu* ‘un posto fisso’, che funzionano bene come complementi di verbi come ‘trovare’ e ‘pigliare’, ma che, combinati a *ddivintau*, danno vita a un enunciato il cui significato o è diverso da quello dell’originale (‘è diventato un buon lavoro’) o è addirittura semanticamente inaccettabile (‘è diventato un posto fisso’).

è costituita da un infinito ripetuto (*Versare versare!*, *Caricare caricare!* ecc.). Avrei voluto mantenere in (5b) l'isocolo dell'originale, che oltre a essere raffinato è anche divertente, accoppiato all'espressione facciale data al personaggio. Ma l'ordine con l'infinito è poco naturale in catanese (che preferisce semmai, per ordini che includono o no il mittente, la prima persona dell'ind. presente, ad es. *carricamu!* 'carichiamo', usata per tradurre *caricare*, nella seconda vignetta della stessa pagina). Così ho preferito un'espressione tipica ('farsi la bocca dolce' non è realizzato da nessuna polirematica dell'italiano), usata però con sarcasmo (la melassa che viene versata non ha davvero lo scopo di addolcire la bocca ai Bassotti che si arrampicano con una corda, ma di farli scivolare giù). L'arabismo *ggileppu* (5b) si usa ormai solo in espressioni del tipo «è comu u ggileppu» 'è come la melassa', per indicare che qualcosa è fastidiosamente dolce. Ho inoltre eliminato *oh*, preferendo una epanalessi del *no*, con *ggileppu* in mezzo, perché penso tale struttura sia la più frequente/naturale in catanese in situazioni del genere.

Nella stessa sequenza, l'ultimo isocolo è costituito da *esiliare, esiliare!* (*ibidem*), di un italiano di livello alto, reso con *fora fora* 'fuori, fuori!', pragmaticamente equivalente, ma privo del tratto di livello alto.

La riformulazione dovuta alla povertà di sostantivi astratti del dialetto e ai lessemi di livello alto dell'originale caratterizza anche la frase in (6). Nello specifico, mancano in dialetto i sost. *attacco*, sostituito dal verbo 'sono venuti' e *arrembaggio*, che ho rinunciato a tradurre; mancano anche gli aggettivi *triplice* e *domenicale*, sostituiti da perifrasi:

- (6) a. Undici *attacchi* in cinque giorni, con *triplice arrembaggio domenicale!*
 b. Vinnunu ùnniçi voti nta çincu ionna, *ttri vvoti sulu â rumìnica!*

lett. 'Sono venuti undici volte in cinque giorni, tre volte solo alla domenica!' (p. 12).

- (7) a. Sono sfinito! Groan!
 b. Mi luvai a vita!

lett. 'mi sono tolto la vita!'
 propr. 'sono stanchissimo!' (p. 12).

In (7) una traduzione più lett. sarebbe stata pure possibile (ad es. *sugnu ttrop-pu stancu* lett. ‘sono troppo stanco’, e sim.). Nella stessa vignetta, *Uno spuntino energetico* è reso con *cosi ri sustanza* ‘cose di sostanza’.

- (8) a. Non è facile tenere il passo di quei manigoldi!
b. Non zi cci pò ccummattiri ccu ddhi ddilinguenti!

lett. ‘Non si ci può combattere con quei delinquenti!’

propr. ‘Riesco a stento ormai a tenere testa a quei delinquenti!’ (p. 13).

Manigoldi è di livello alto, al contrario di *ddilinguenti*, ma il dialetto non dispone di un repertorio differenziato come l’italiano.²⁰

- (9) a. Paperone: ... *soprattutto* se devo fare tutto da solo! Battista: Sob!
b. Paperoni: ... *spatti* ài’a ffari tuttucosi iù sulu! Battista: Ma comu sulu!?

lett. ‘Per giunta devo fare tutto da solo’ Battista: ‘ma come solo!’

²⁰ Secondo Mistretta (2025) la *g* in *ddilinguenti* sarebbe un’esempio di «incoerenza nella trascrizione del fenomeno di sonorizzazione (*dilinguenti* [sic] è un’eccezione rispetto a *tranquillu* e *prontu*)». Questo passaggio, a dir vero non chiarissimo, potrebbe essere interpretato in due modi: 1) Mistretta ritiene che a basi latine con occlusive sorde (precedute da nasale?) non possano mai corrispondere, in siciliano, parole con una relativa sonora. Tuttavia, se è vero che le occlusive sorde si mantengono nelle voci patrimoniali, bisogna però tenere conto anche delle voci non patrimoniali, che possono presentare, come è ben noto, sviluppi differenti (cfr. Trovato 2002 § 4). Di fatto, *ddilinguenti* è registrato nel VS (s.v.) col significato di ‘delinquente; cattivo soggetto’, senza marche che ne limitino la diffusione geografica nell’Isola; oppure 2) Mistretta potrebbe voler dire, con un atteggiamento in qualche modo “purista”, che, in presenza di più varianti, è preferibile (obbligatorio?) selezionare quella con gli sviluppi fonetici che seguono la tendenza più diffusa nel lessico (in questo caso la conservazione del nesso *n*+occlusiva sorda). Una simile osservazione sarebbe comunque irricevibile e per gli stessi motivi: ogni lingua storico-naturale (tale è il catanese, in cui mi è stato chiesto di tradurre) ha un lessico stratificato che mantiene memoria, attraverso la sua polimorfia, di vecchie e nuove regole, dei contatti con altri codici e della differenziazione sociolinguistica; e a ben vedere lo stesso vale persino per le lingue ufficiali, nonostante siano state sottoposte a secoli di normalizzazione.

Nel caso in (9), ho preferito *spatti* 'per giunta' (ma anche 'a parte; in più; per di più; in aggiunta'), privo di un corrispondente omoetimologico in italiano, a italianismi recenti come *speciammenti* 'specialmente' (p. 13).

Le riformulazioni più difficili sono state quelle in (10) e (11). Si tratta degli enunciati in stile nominale emessi dall'antifurto robot PDP 6000 rispettivamente nel momento in cui rileva la presenza o l'avvicinamento di un intruso al deposito e quando infine lo ha allontanato o reso inoffensivo. Linguisticamente, mancano infatti, almeno nel catanese contemporaneo, traducanti di *minaccia* e dei verbi *rilevare* e *neutralizzare*:

- (10) a. Minaccia rilevata!
b. Attìa! Cchi sta' fannu?!

lett. 'Ehi tu! Che stai facendo (propr. 'cosa credi di fare')?' (p. 15).

- (11) a. Minaccia neutralizzata!
b. Ddilinguenti sistimatu/i!

lett. 'Delinquente sistemato/i (propr. 'conciato per le feste')!' (p. 18).

Attìa (10b) è una parola ormai poco usata, ma era frequentissima quando ero ragazzo. *Cchi sta' fannu* è invece tuttora una frase molto frequente. La riformulazione in (11b) contiene uno stile nominale comunque non molto naturale in catanese, ma che conserva la struttura dell'originale e suggerisce lo stile comunicativo militaresco e dei robot, completamente obliterato invece in (10b).

- (12) a. Avanti, nipoti! Formazione *a gazza ladra*!
b. Fozza, carusi! Mintèmunì *a ttipu caccarazza*!

Lett. 'Forza, ragazzi! Mettiamoci a tipo (propr. 'come una') *gazza ladra*!' (p. 16).

Anche nel caso in (12), come si è già visto, lo stile nominale viene evitato a favore di una costruzione verbale (ad ogni modo *formazione* non ha un traducante dial.). La loc. prep. *a ttipu* è priva di un traducante it. omoetimologico, come del resto *caccarazza*, parola ormai poco usata, ma che le persone meno giovani ricordano e che traduce fedelmente *gazza ladra*.

- (13) a. Aspettate a *disperare*! Porto Speranza!
 b. Aspittati! Non *v'abbarruati*! Cci sugnu iù!

In (13) a *non vi dispirati* 'non vi disperate' ho preferito *non v'abbarruati* 'non confondetevi, non perdetevi d'animo', perché il secondo²¹ è un verbo che non ha un corrispondente omoetimologico in italiano.

In (14) l'imprecazione giustificata dalle origini scozzesi di Zio Paperone viene reinterpretata con un'imprecazione generica molto frequente in dialetto.

- (14) a. Per tutte le cornamuse!
 b. Malanova!

lett. 'Maledizione!' (p. 22).

- (15) a. *Giammai*! I miei *pargoli auriferi* hanno bisogno di me!
 b. *Non zi nn'â pparrari*! I me *sudduzzi* anu bbisognu ri mia!

lett. 'Non se ne ha a parlare! (propr. 'Nemmeno per sogno!') I miei solducci hanno bisogno di me!' (p. 23).

La battuta in (15) è la risposta di Paperone al maggiordomo Battista, che gli propone di abbandonare il deposito per mettersi in salvo. Nell'originale, il livello del lessico di Paperone è estremamente elevato: *giammai* e *pargoli* sono parole letterarie (*giammai* è registrato dal Traina, ma deve considerarsi letterario anche per il siciliano; è comunque estraneo al catanese contemporaneo); *auriferi* è un termine tecnico e l'accostamento a *pargoli* ha intenzioni comiche. La polirematica *non zi nn'â pparrari* traduce perfettamente *giammai*, come negazione categorica e risentita, ma, come si è visto altre volte, la marcatezza dovuta al livello letterario dell'originale viene persa. La connotazione affettuosa di Paperone per le sue monete d'oro, chiamate *pargoli*, viene invece in parte preservata dal suffisso vezzeggiativo di *sudduzzi* 'soldini, solducci'.

- (16) a. *Lestofanti, maramaldi, felloni*!
 b. *Ddilinguenti! Facciazz'i ntagghju*!

lett. 'Delinquenti! Sfacciati e impudenti!' (p. 25).

²¹ Suggestitomi dall'amica e collega Agata Santagati.

In (16), i tre termini di alto livello (insulti rivolti da Paperone ai Bassotti) sono tradotti con termini di livello basso. La polirematica *facciazz'i ntagghju* è chiaramente molto lontana da un qualsiasi corrispondente italiano (*u ntagghju* è una pietra calcarea o lavica ben squadrata, usata nelle costruzioni, quindi il significato lett. dell'espressione è simile a 'brutta faccia di pietra').

In (17)-(23) altre riformulazioni che contengono espressioni molto comuni in catanese, e prive di corrispondenti italiani:

- (17) a. Nonno dei Bassotti: Se proprio ci daranno fastidio, scuiremo qualche doblone del vegliardo per rabbonirli!
 b. Nannu rè Bbassotti: Nzamai cc'è ppoblema, i ccuddamu ccu na poch'i soddi rô vicchiazzu!
 lett. 'Se proprio nasce un problema, li rabboniamo con un po' di soldi del vecchiaccio!'
- (18) a. Paperone: Grrr! Non osate, *canaglie scellerate*!
 b. Paperoni: Grrr! Non v'arrisicate, *cosi tinti ca siti*!
 lett. 'Non osate, cose cattive che siete'! Propr. 'delinquenti che non siete altro'!
- (19) a. *Ottimo spirito di osservazione*!
 b. *Si viri ca t'a' fatt'i scoli*!
 lett. 'Si vede che hai frequentato la scuola!' (p. 30).
- (20) a. Lesto, Battista! *Muoviti*!
 b. Fozza, Bbattista! *Ràmuni vessu*!
 lett. 'Forza, Battista! Diamoci verso!'
 propr. 'Forza, Battista! Muoviamoci!' (p. 31).
- (21) a. *Gulp! L'assalto degli Unni*!
 b. *Bbi! Su qquant'a Ggimmània*!
 lett. 'Oh! Sono quanto la Germania!'
 propr. 'Oh! Sono numerosissimi!' (p. 32).

- (22) a. [...] smacchiarla è *un incubo*!
 b. [...] *m'a viru sempri pettri pettri!*
 lett. 'me la vedo sempre pietre pietre!
 propr. 'ho sempre grandissime difficoltà!' (p. 32)
- (23) a. [...] *a ogni costo*
 b. [...] *macari ca mi nni vài'a mmòriri!* (p. 35)
 lett. 'anche che me ne vado a morire!'.
 propr. 'a qualunque costo, anche della vita!'.

In (24) l'aggettivo prenominal *fidato*, privo di traduceute nella mia varietà di catanese, è sostituito dalla apposizione *ggiòia mia*, che amplifica un po' il legame tra Paperone e il deposito rispetto all'originale, rendendolo un legame addirittura affettivo. Tuttavia, tale cambiamento appare coerente con lo svolgimento della storia, dato che questa dichiarazione ha l'effetto di neutralizzare la riprogrammazione del PDP 6000 e di farlo tornare alle impostazioni originali (cioè a favore di Paperone e contro i Bassotti).

- (24) a. ... e questo è il mio deposito! Tu sei il mio *fidato* deposito!
 b. ... e cchistu è u me ddepositu! Tu sì u me ddepòsitu, *ggiòia mia*!
 lett. 'e questo è il mio deposito! Tu sei il mio deposito, gioia mia!' (p. 36).

3.1.1 Strutture sintattiche tipicamente siciliane

- (25) a. *I bassotti sono sempre stati determinati...* ma ultimamente sono un vero tormento!
 b. *Sempri ncutti ana statu, i bbassotti!* Ma uttimamenti addivintanu na camurria!
 lett. 'Sempre insistenti sono stati, i bassotti! Ma ultimamente sono diventati un tormento!' (p. 11).

Il focus fronting di nuova informazione (in questo caso il predicato *sempri ncutti in* (25b)) è tipico del siciliano e assente in italiano, in cui la stessa struttura serve invece solo a correggere, con l'elemento in focus, un elemento dello stesso tipo presente nel contesto sinistro (perlopiù in un dialogo) (cfr. Cruschina 2006, 2022). Quindi, per un lettore non siciliano, una frase del tipo *sempre determinati sono stati, i bassotti* sarebbe pragmaticamente felice, ad es., solo se qualcun altro avesse detto poco prima che i bassotti non sono determinati, e si volesse correggere questa affermazione.

Lo stesso fenomeno anche in (26), in cui l'it. di livello alto dell'originale è sostituito da una polirematica dial. di significato pragmaticamente equivalente (ma non di livello alto), con l'elemento *â lagga* anteposto:

- (26) a. Espellere, espellere!
 b. *Â lagga façitivilla!*
 lett. 'Alla larga fatevela!'
 propr. 'State alla larga!' (p. 12).

Altre volte è la sintassi dell'italiano (di livello alto) a presentare strutture non disponibili in dialetto, come nel caso in (27), in cui l'originale presenta l'aggettivo *bizzarro* in posizione prenominal. Inoltre, anche un enunciato aggettivo + nome è possibile in catanese solo se l'aggettivo è *bbeddhu* 'bel(lo)' o *bbravu* 'bravo' (ad es. *bbeddhu/bbravu carusu* 'bel/bravo ragazzo'); altrimenti l'aggettivo è postnominale e il nome deve essere preceduto dal pro-determinante esclamativo *cchi*:

- (27) a. Paperone: *Bizzarro nome...* Archimede: *Bizzarro ma calzante!*
 b. Paperoni: *Cchi nnomu strèusu...* Acchimedi: *Strèusu, ma ccô mîcciu!*
 lett. Paperone: 'Che nome bizzarro...' Archimede: 'Bizzarro, ma con la miccia! (= 'speciale, straordinario')'.

Ho inoltre rinunciato a tradurre *calzante* in modo strettamente letterale (scartando candidati come *ggiustu* 'giusto', o la perifrasi *ca cci stà bbonu* 'che ci sta bene'), preferendo la polirematica *ccô mîcciu*, comunque di significato vicino, ma priva di corrispondenti omoetimologici in italiano.

- (28) a. Pronti a schivare le cannonate!
 b. Stamu pronti ppi nnon ni fari pigghjari rê kannunati!

Nell'esempio in (28), oltre allo stile nominale evitato in favore di un'espressione verbale ('pronti' vs. 'stiamo pronti'), ho utilizzato una struttura ormai totalmente desueta, ma che i parlanti della mia generazione ricordano come tipica dei loro genitori o nonni, vale a dire la finale implicita negativa con proclitico (*ppi nnon ni fari pigghjari*). I più giovani conoscono solo l'enclisi con l'infinito (ad es. *ppi nnon fàrini pigghjari* 'per non farci prendere').

Ho voluto infine includere un esempio di pseudo-coordinazione (29), che con il verbo funzionale 'andare' ridotto a *o* è unicamente di area catanese:²²

- (29) a. *fila a prendere* le palle di cannone!
 b. *o pripara* i cannoni!
- lett. 'va' a prepara i cannoni!
 propr. 'va a preparare i cannoni!'.

3.2 Italianismi

Ho usato degli italianismi innanzitutto nei casi in cui il prestito dall'italiano è effettivamente spesso usato nel parlato dialettale (ed è cioè l'unico e possibile traduttore), ad es. per nominare dispositivi elettronici di recente invenzione, come *telecamera* (p. 11), *antifuttu* 'antifurto' (p. 11), *intelligenza çibbennètica*

²² La pseudo-coordinazione è una struttura monofrasale che prevede un primo verbo (V1) di movimento, funzionale, un connettore (omofono della congiunz. *e* o della prep. *a*, spesso facoltativo), e un secondo verbo (V2) lessicale che concorda in tempo, modo, persona e numero con il verbo funzionale, anche se i due verbi non sono davvero coordinati, come è possibile verificare applicando dei test. Ad es., a Delia (CL), *nun l'arrivà a ffici* 'non arrivò a farlo', lett. 'non lo arrivò a fece' (Giusti-Di Caro-Ross 2022: cap. 4 es. (4)) mostra la risalita del clitico compl. di *fici* a sinistra del V1: tale risalita è impossibile con i verbi realmente coordinati (per gli altri test si rimanda a Giusti-Di Caro-Ross 2022). A Catania il V1 'andare' assume la forma invariabile *o* (o la variante *wo*) (vd. anche Di Caro-Menza 2024).

‘intelligenza cibernetica’ (p. 13), *droni sentinella* (p. 13), *microspii* ‘microspie’ (13), o macchinari come il *montacarichi* (p. 33). A questi si aggiungono *perìculu* ‘pericolo’ (p. 13), *ddivessi* ‘diversi’ (p. 13), *spiegazzioni* ‘spiegazione’ (p. 13), *poblema* ‘problema’, *libbriccinu* ‘libriccino’ (p. 13), *occhestrali* ‘orchestrali’ (p. 26) *atmosfera* ‘atmosfera’ (p. 27) e *ddepòsitu* ‘deposito’ (preferito a parole forse più autenticamente dialettali, come *malazzèni* o *funnucu*, ma ormai disusate).

Tutti questi italianismi, con l’eccezione di *antifuttu*, *divessi* e *libbriccinu*, presentano le vocali *e* e *o* in posizione atona, spie chiare della loro natura di prestiti (in siciliano il vocalismo atono prevede solo *a*, *i* e *u*).

3.3 Perifrasi per tradurre lessemi intraducibili (o per evitare italianismi e neologismi)

A questa categoria appartengono ad es. le traduzioni di *camaleontica* (p.13) reso con la perifrasi *ca si trasfòmmunu* ‘che si trasformano’ e di *capsule di contenimento* reso con *casci ca si chjùrunu a scattu* ‘casce che si chiudono a scatto’ (p. 13).

3.4 Commutazioni di codice

Ho usato commutazioni di codice solo per alcune battute tra Battista e i Bassotti che svolgevano mansioni simili a quelle di Battista e per quelle in cui i Bassotti camerieri presentano i piatti ai commensali (tutto alle pp. 27-28). Ho voluto in tal modo restituire l’atteggiamento più formale che questi personaggi sembrano ostentare nel tentativo di adeguarsi al servizio nei confronti di coloro che vengono serviti (31-32) o, nel caso di Battista che si rivolge ai Bassotti pulizieri (30), per dimostrare la propria superiorità nei confronti dei rivali. Ho pensato di rendere questa ricerca di formalità facendo commutare questi personaggi dal dialetto all’italiano (popolare).

(30) a. Battista: Suvvia, collega! Si lustra al meglio ruotando *in senso orario*, *non antiorario*!

b. Bbattista: Avanti, collega! S’allustra megghju stricannu *in senz’orario*, *no antiorario*!

lett. ‘Suvvia, collega! Si lustra meglio strofinando in senso orario, non antiorario!’ (p. 27).

- (31) a. Gallette rafferme al naturale con fagioli dell'annata 1982! *da gustare con succo di rapa a temperatura ambiente!*
 b. Viscotta ruri schitti... s'an'a mmanciarì ccon succo di rapa temperatura ambiente!

lett. 'Biscotti duri senza condimenti... si devono mangiare con succo di rapa a temperatura ambiente!' (p. 27).

- (32) a. *Altra acqua piovana*, signore?
 b. *Voli autra acqua piovana?* (p. 28).

Mistretta (2025) ritiene che *succo* (31b), e altre forme che però non cita, siano nel mio adattamento «italianismi evitabili» (in realtà si tratta di commutazione di codice), e che avrei fatto meglio a tradurre con *sucu*. Tuttavia, nella mia varietà di catanese, oggi,²³ *sucu* significa 'succo' solo nella polirematica nominale *suc'h'i frutta* 'succo di frutta'; mentre come monorematica indica solo il sugo, cioè l'umore saporito che si ottiene cuocendo carne bovina e/o suina con passata o estratto di pomodoro, oltre a cipolla, sedano e carota (ad es. *a pasta/i puppetta ccô sucu* 'la pasta/le polpette col sugo', cfr. VS s.v. *sucu*, seconda accezione). Un significato derivato per metafora da questo si ravvisa nella polirematica nominale *u sucu dô pollu* 'il nocciolo della questione, ciò che davvero conta, l'essenziale',²⁴ nota a molti catanesi anche perché è il titolo di un album musicale di Brigantony²⁵ (vd. § 1 *supra*).

²³ Non si può escludere che il significato di 'succo' sia stato compreso e usato a Catania in passato anche nella mia varietà, perché *sucu* nel VS (s.v., prima accezione) ha effettivamente il significato di 'succo, umore contenuto in diverse parti delle piante e spec. nei frutti e negli ortaggi'. Inoltre, tale accezione nel VS non è preceduta da marche relative ad aree o singoli comuni, ed è stata dunque registrata come diffusa, in linea di massima, nell'intera Isola.

²⁴ Non registrata in VS, nel quale però lo stesso significato ('l'essenziale') è attribuito alla polirematica *u sucu*, s.v. *sucu*, quarta accezione, tratta dal Traina (1868) e dal Trischitta Mangiò (inedito). Ringrazio Simone Spitalieri per avermi aiutato a fare luce su questa polirematica e sul suo significato.

²⁵ <https://www.youtube.com/playlist?list=PLJHemONEoytVgMH5NzUFJjW2ldx1UT-dC>.

3.5 Lessico più recente o dei più giovani

Nell'esempio in (33), ho scelto di rendere *gagliardo* con un'espressione più frequente tra i giovani che tra le persone meno giovani, che è *n mostru* 'un mostro (di bellezza, di forza, di qualità positive)'.²⁶

Simile il caso in (34) (*scioccau*), che oltre a essere un verbo usato dai più giovani, costituisce un chiaro italianismo²⁷ (con *o* = [ɔ] fuori d'accento):

(33) a. *Gagliardo* questo marchingegno!

b. Stù cosu ca faḡisti è *n mostru*!

lett. 'questo coso che hai fatto è un mostro (propr. 'un portento')' (p. 17).

(34) a. [...] è rimasto colpito [...]

b. [...] *scioccau* [...]

lett. 'è rimasto colpito, scioccato' (p. 38).

3.6 Strategie per tradurre i nomi propri

Tra i nomi propri, non è stato problematico l'adattamento di *Archimede* → *Acchimedi*, con integrazione fonologica del nesso [rk] che in catanese passa a [kk] e della finale *e* → *i*. Diverso è il discorso per il nome del protagonista, *Paperone*. Le strade percorribili erano infatti due. Da un lato avrei potuto analizzare il nome italiano come un valutativo, ricavando così una base *papero* e un suffisso *-óne*, che avrebbero in dialetto, come corrispondenti, rispettivamente *pàpiru* e *ùni*. Riunendo base e suffisso così ottenuti, l'adattamento di *Paperone* avrebbe potuto essere *Papiruni*. Tuttavia, tutti i prestiti recenti dall'italiano mostrano che le [o] toniche e atone e le [ɔ] toniche del modello vengono rese sempre con [ɔ], e non con [u] (ad es. it. *televis[o]re* e *televisi[o]ne* → dial. *televis[ɔ]ri* e *televisi[ɔ]ni* e non **televis[u]ri* e **televisi[u]ni*; cfr. anche § 3.5 *supra*). Per

²⁶ Una grafia più coerente con il sistema adottato sarebbe stata in realtà *m mostru*, dato che l'articolo *n* si assimila, nella pronuncia, all'iniziale del sostantivo).

²⁷ Ma in catanese *scioccare* è monovalente, con soggetto esperiente, mentre in italiano *scioccare* è bivalente, con primo argomento stimolo/causa e secondo argomento esperiente.

questa ragione, ho preferito rendere *Paperone* con *Paperoni* (che i catanesi leggono *Paper[ɔ]ni*).

In un solo caso, infine, ho modificato radicalmente il nome di un personaggio. Si tratta di *Intellettuale 176*, che ho reso con *Scinziatu 176*. Il motivo è che *scinziatu* è una parola che si usa nel catanese (soprattutto dei meno giovani) per riferirsi, in modo canzonatorio, sarcastico, a chiunque millanti una cultura o un'intelligenza superiori (quindi si adatta perfettamente a rendere anche l'it. *intellettuale*, oltrech  *scienziato*). La connotazione sarcastica non   probabilmente presente nell'originale (il personaggio in questione sembra rispettato dagli altri Bassotti, e in effetti dimostra grande competenza e affidabilit  anche nei fatti), ma l'ho preferita a un italianismo/neologismo come il possibile *intellettuali*, anche perch , proprio con la connotazione sarcastica di *scinziatu* e la sua appartenenza a un lessico non pi  molto diffuso, avevo speranza di accrescere la comicit  della scena.

4. Un caso particolare: *mbare*

L'allocutivo *mbare*   un lessema "bandiera" del catanese, che non potevo non includere nell'adattamento, ma che ho potuto usare una sola volta. Infatti, *mbare* pu  essere utilizzato solo tra amici, interlocutori che si trovano sullo stesso piano. L'unico caso  , nel fumetto, il dialogo tra due Bassotti (che altrove dialogano invece sempre con il loro nonno e capo, e mai fra loro). Il caso   un breve scambio tra Intellettuale-176 e il Bassotto 176-761, a p. 30. Ho semplicemente aggiunto, nella traduzione, l'allocutivo *mbare*, di cui mancava un qualunque corrispondente nell'originale («Intellettuale-176! Cosa ci fai qui?» → «Scinziatu-176! *Mbare*, ma cchi cci fai tu cc ?»). La forma *mbare*, per altro, non   registrata nel VS (che registra *mpari*, diminutivo di *cumpari* 'compare', da cui chiaramente deriva), ed   estremamente interessante per la presenza della vocale *e* in posizione finale (il vocalismo finale del siciliano conosce solo i tre timbri *i*, *a* e *u*), che non caratterizza tra l'altro neanche gli italianismi (che hanno s  *e* in posizione atona, ma solo iniziale o interna; ad es. it. *intellettuale* verrebbe reso con *intellettuali*).

5. Conclusioni

In questo articolo ho reso conto del mio lavoro di traduzione in catanese della storia *Zio Paperone e il PDP 6000* (*Topolino*, n. 3608) dopo averlo riletto a freddo, e aver riflettuto razionalmente sulle strategie che di fatto ho applicato spesso senza programmarle, ma tenendo conto di ciò che il testo e il racconto mi suggerivano.

Mi è stato chiaro sin dal primo momento che volevo creare un testo che facesse sorridere i lettori ma che allo stesso tempo costituisse un documento del catanese contemporaneo. I criteri di trascrizioni (§ 2) e le strategie traduttive (§ 3) sono stati funzionali a tali obiettivi.

Bibliografia

- Cruschina 2006 = *Informational focus in Sicilian and the left periphery*, in *Phases of interpretation*, edited by Mara Frascarelli, Berlin-New York, De Gruyter Mouton, 2006.
- Cruschina 2022 = *Focus and Focus Structures in the Romance Languages*, *Oxford Research Encyclopedias: Linguistics*, a cura di Mark Aronoff, Oxford, Oxford University Press, 2022.
- Di Caro–Menza 2024 = Vincenzo Di Caro e Salvatore Menza, *On Pseudo-Coordination in the province of Catania*, in «Isogloss», 10/2 (2024), pp. 1-22. (<https://revistes.uab.cat/isogloss/article/view/v10-n2-dicaro-menza>).
- Giusti–Di Caro–Ross 2022 = *Pseudo-Coordination and Multiple Agreement Constructions*, a cura di Giuliana Giusti, Vincenzo Nicolò Di Caro e Daniel Ross, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2022.
- Lanaia 2020 = Alfio Lanaia, *Parole nella storia*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 2020.
- Lo Piparo 2025 = Franco Lo Piparo, *Topolino in catanese? Come una versione tradotta dal latino*, <https://www.buttanissima.it/topolino-in-catanese-e-come-tradurre-una-versione-dal-latino/>.
- Matranga 2013 = Vito Matranga, *Scrivere il dialetto*, in *Lingue e culture in Sicilia*, 2 voll., a cura di Giovanni Ruffino, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 2013, pp. 1382-1410.
- Menza–Bianchi 2023 = Salvatore Menza e Valentina Bianchi, *Cooperativity Markers in the Left Periphery. Evidence from Sicilian and from Lombard Italian*, in «Probus»,

- 35/1 (2023), pp. 99-125 (<https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/probus-2022-0015/html>).
- Mistretta 2025 = Alessio Mistretta, *Topolino celebra le lingue locali: qualche riflessione sulla traduzione in siciliano*, <https://cademiasiciliana.org/blog/topolino-n-sicilianu/>, 17 gennaio 2025.
- Nespor 1993 = Marina Nespor, *Fonologia*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- Rohlf s 1969 = Gerhard Rohlf s, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi, 1969 (titolo originale *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten, III Syntax und Wortbildung*, Bern, Francke AG, trad. it. di Temistocle Franceschi).
- Traina 1868 = Antonino Traina, *Nuovo vocabolario siciliano italiano*, Palermo, Giuseppe Pedone Lauriel, 1868.
- Traina 1877 = Antonino Traina, *Vocabolario delle voci siciliane dissimili dalle italiane*, Torino, Paravia, 1877.
- Trischitta Mangiò inedito = Giuseppe Trischitta Mangiò, *Vocabolario siciliano italiano per tutti*, ms. inedito di cc. 5050, di proprietà dell'Opera del Vocabolario Siciliano.
- Trovato 2002 = Salvatore C. Trovato, *La Sicilia*, in *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, a cura di Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, Nicola De Blasi e Gianrenzo P. Clivio, Torino, Utet, 2002, pp. 834-897.
- Trovato 2024 = Salvatore C. Trovato, *Cinquant'anni di storia linguistica della Sicilia. Studi di grammatica, lessico e storia del pensiero linguistico*, a cura di Salvatore Menza e Iride Valenti, postfazione di Vincenzo Oriolet, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2024.
- Trovato–Menza 2020 = Salvatore C. Trovato e Salvatore Menza, *Vocabolario dei dialetti galloitalici di Nicosia e Sperlinga*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 2020.
- VS = AA.VV., *Vocabolario siciliano*, 5 voll., fondato da Giorgio Piccitto, diretto (voll. I-IV) da Giovanni Tropea e (vol. V) da Salvatore C. Trovato, Catania-Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1977-2002.

RIASSUNTO – In questo articolo, l'autore della versione in catanese della storia *Zio Paperone e il PDP 6000* (*Topolino*, n. 3608) analizza il proprio lavoro di adattamento. L'obiettivo era creare un testo che facesse sorridere i lettori ma che allo stesso tempo

costituisse un documento del catanese parlato contemporaneo, nella specifica varietà padroneggiata dall'autore. I criteri di trascrizione (§ 2) e le strategie traduttive (§ 3) sono stati funzionali a tali obiettivi. Per quanto riguarda la trascrizione, la scelta di un sistema che dà conto graficamente di tutti i fenomeni fonologici punta a consentire anche ai non catanesi e ai non siciliani di riprodurre la sostanza fonica (segmentale) del catanese. Le strategie traduttive, invece, riprendono quelle già adoperate dai più noti attori comici catanesi del passato e del presente. Per ciascuna strategia vengono analizzati numerosi esempi, mettendo a confronto il testo di partenza e quello di arrivo.

Parole chiave: *Topolino*, adattamento, comicità linguistica, ortografie dialettali, catanese

ABSTRACT - In this article, the author of the Catanese version of the story *Zio Paperone e il PDP 6000* (*Topolino*, nr. 3608) analyzes his own adaptation work. The goal was to create a text that would make readers smile while also serving as a document of contemporary spoken Catanese, specifically in the variety mastered by the author. The transcription criteria (§ 2) and the translation strategies (§ 3) were designed to support these goals. As for the transcription, the choice of a system that graphically represents all phonological phenomena aims to allow even non-Catanese and non-Sicilian readers to reproduce the phonetic (segmental) substance of Catanese. The translation strategies, on the other hand, follow those already used by the most well-known Catanese comic actors of the past and present. Numerous examples are analyzed for each strategy, comparing the source text and the translated version.

Keywords: *Topolino*, adaptation, linguistic humor, dialect orthographies, Catanese

Contatto dell'autore: salvatore.menza@unict.it